

## Corrispondenza epistolare in osmania (II)

LANFRANCO RICCI

*Istituto Universitario Orientale - Napoli*

Bello è tornare ai vecchi amori. E forse ancor più bello, ma certamente anche di lieta soddisfazione, se quelli rimasero a mezzo, in attesa di un compimento che, a botta calda, si intravedeva già a portata sicura di mano, nello spazio di tempo del roseo domani, come suole apparire quanto i nostri desideri appena concedono di procrastinare alle ore tutte prossime, anzi quasi già possedute, presenti, ma in realtà ineluttabilmente intaccate dalla perenne condizione dell'incerto divenire di ogni istante. E così l'attesa e la speranza si sono tramutate in lontananza trentennale.

Nel riprendere in mano questi documenti epistolari, esili e frusti nella loro consistenza materiale, « aerogrammi » o semplici foglietti di carta purchessia, segnati dall'usura propria delle nostre cose quotidiane, ed effimere, sono colto da un senso di riverente rispetto. Mentre poi, per altro verso, non posso non tornare a rallegrarmi con me stesso per la fortuna e l'avvedutezza che ebbi nel ricercare e conservare queste umili carte, salvandole dalla sparizione e distruzione irreparabili, ed inevitabili, a cui simili scritti sono regolarmente destinati.

Riveduti nella prospettiva del lungo tempo trascorso, risalta, in questi documenti, ancor più che allora, il carattere della unicità di un cimelio, e gli aspetti peculiari della loro importanza si delineano con più netti contorni e si impongono con decisione maggiore di quanto già a me non parve a suo tempo.<sup>1</sup> A) Anzitutto-

---

<sup>1</sup> Vd. « Rassegna di Studi Etiopici » (*RSE*), vol. XIV (1955-1958), Roma, 1959, p. 113 sgg. (a p. 115, 4a r. dall'alto, fra parentesi, correggasi « n. 3 » in « n. 2 »). Fruendo della presente citazione di quel mio articolo, credo opportuno di rendere nota una circostanza editoriale, ovviamente taciuta a suo tempo, e cioè che alcuni passi di esso furono soppressi, sulle terze bozze a stampa specialmente, dall'allora direttore del periodico, (M.M. Moreno), per motivi di prudenza politica del momento. Ciò spiega, ad es., come in principio dell'articolo, alla nota 2 (p. [108]), si trovi un rinvio a « *Rapport cit.* », senza che la detta pubblicazione sia poi reperibile nel testo che precede: la sua menzione era caduta a causa appunto di quella soppressione, sulle terze bozze, né io successivamente mi preoccupai di rettificare debitamente il rimando, o forse non ne ebbi il tempo. Infatti la citazione bibliografica completa del *Rapport* compariva nella originaria nota 2, eliminata: *Rapport du Gouvernement italien à l'assemblée générale des Nations Unies, 1952*. — Sebbene non indispensabile, poi, ritengo utile rammentare che le lettere tutte mi furono procurate dal Yāsīn ʿEsmān Kēnadīd, che mi autorizzò a renderle di pubblica ragione, naturalmente con i dovuti accorgimenti, provenendo esse da persone tuttora membri attivi della società somala. E con la cooperazione del Yāsīn le lessi, le trascrissi (letteralmente e foneticamente) e le commentai, cosicché la trascrizione fonetica riproduce la lettura datane dal Yāsīn, da me ascoltata prima e poi registrata su nastro magnetico, e il commento racchiude le osservazioni, sia linguistiche che di varia informazione, via via da lui suggerite. E per la sua infaticabile e pazientissima partecipazione al mio lavoro amo ripetere ancora una volta il mio grandissimo ringrazia-

to, essi rappresentano un tipo di prodotto scritto che, in qualunque società, suole restare oscuro, per la sua natura contingente e caduca, come lo sono le vicende quotidiane dell'individuo qualunque che lo crea per suoi fini tutti personali. Tanto più evidente questo aspetto, quando si consideri che essi sono il portato di una società affatto nuova alla scrittura della propria lingua, nel cui uso essa riconosceva un semplice trovato, sia pure sorprendente ed eccitante, anche, per il suo carattere, assai acconcio ad agevolare la comunicazione a distanza, affidata, di regola, fino a quel momento, ai messaggi orali. Documenti scritti di argomento occasionale e destinazione privata esclusivamente, non studiati, dunque, e privi di pretesa letteraria o linguistica, preoccupandosi i loro autori di osservare solamente le norme elementari di scuola per la correttezza del dettato, ciascuno secondo la sua preparazione e le sue capacità. Un dettato che risulta, in tal modo, assolutamente spontaneo, sgorgante dal non sorvegliato dire dell'immediatezza della conversazione confidenziale sul più e sul meno del caleidoscopio degli accadimenti giornalieri e ravvivato qua e là dalla freschezza genuina di una espressività stilistica incisiva. B) Essi, in più rivestono la qualità di poter essere annoverati fra le prime testimonianze della nascita di una scrittura, messa a disposizione dell'impiego di tutti, per una lingua rimasta fino ad allora allo stato della oralità. Ogni tentativo precedente in questo senso, oltre ad essere stato del tutto circoscritto al ristrettissimo ambiente in cui si muoveva il singolo autore, restava limitato alla sfera dotta delle rare personalità di studio tradizionali, religiose, già abituate all'uso della scrittura araba, impiegata con identici fini e con più autorità. C) Si deve poi aggiungere, per tali documenti, la circostanza, conseguente alla loro natura, di presentare nella loro grafia le peculiarità della mano dei singoli scriventi, offrendo così tanti esemplari diversi di scrittura individuale, che vorremmo chiamare corsiva, atti ad offrire un quadro delle variazioni ortografiche e degli sviluppi cui la scrittura doveva soggiacere attraverso l'impiego comune (vedasi anche quanto osservato alla p. 115 del voll. XIV di *RSE* citata alla nota 1, qui). E ciò in contrapposto ai pochissimi documenti a stampa, o piuttosto a riproduzione in ciclostile, di quella scrittura medesima, redatti in una grafia che aveva i connotati di una canonicità ufficiale, rigorosamente controllata dai depositari di essa, che erano in pari tempo gli epigoni e discendenti, in linea agnaticia, del suo inventore. D) Va sempre tenuto presente, infatti, che quella scrittura era una creazione intimamente legata alla cerchia sociale genealogica di quest'ultimo, della quale rappresentava un titolo di merito vistosissimo, alla luce soprattutto della nuova era politica di influenza « occidentale » e nell'ambito dei conseguenti sviluppi della società somala culta. Una creazione rimasta essenzialmente proprietà morale e quasi emblema di quella cerchia agnaticia, e venuta meno, nella sua funzione sociale generale, estesa a tutte le genti del paese, dopo che per la lingua somala fu sancita una scrittura ufficiale basata sui caratteri latini, con un atto di imperio politico del novello stato somalo, di struttura « occidentale ». Cosicché, da quel momento, la scrittura di questi documenti epistolari, e cioè la scrittura osmania, è passata ad essere un episodio storicamente concluso, di cui essi costituiscono oggi una delle attestazioni superstiti di quella funzione di ieri, caduta oramai inesorabilmen-

---

mento al Yāsīn, dopo quanto già scrissi a p. 121 dell'articolo della *RSE* richiamato in principio di questa nota. Quanto alla altissima personalità di letterato e di studioso del yāsīn potrei ricordare quanto avvertito a p. [139], nota 1 (dove, nel rimando bibliografico fra parentesi, la p. « 18 » va corretta in « 156 ») del vol. XXIX (1982-1983) della *RSE*, Roma-Napoli [1984].

te in perenzione. Come già avvertito altrove (p. 141 del vol. XXIX della *RSE*, citato alla nota 1, qui), attualmente la scrittura osmania sopravvive ancora in alcune sue sporadiche manifestazioni di comunicazione sociale, epistolari esattamente, ma tutte ricadenti entro l'esclusivo suo alveo familiare, proprio dei suoi creatori e propagatori insieme da cui essa aveva preso con slancio il via per diventare un mezzo di espressione nazionale, venendo così ad assumere, di fatto, una connotazione quasi di criptografia, in questa sua nuova condizione di oggi. E) E ancora un altro notevole aspetto di questi documenti epistolari non può essere passato sotto silenzio. Un discreto gruppetto dei loro autori è costituito da giovani donne. Ora, in tutte le società (o quasi), e più e meno intellettualmente consapevoli, la presenza femminile, nei vari campi delle attività sociali ufficiali, è restata, e resta ancora, a tutt'oggi, in ombra, anche quando essa si rivela poi preminente sul terreno dell'operare concreto in ogni momento del vivere sociale. E ciò, in maniera ben nota, accade anche nell'ambito dell'attività letteraria. Tanto più sorprendente, dunque, è questa manifestazione epistolare muliebre che ci cade sotto gli occhi, dal momento che essa serve a far affiorare, mercè un mezzo inatteso e quasi insospettato, da una parte, la effettiva tradizionale vivacissima personalità che la donna somala svela entro il vario e intenso pulsare della vita quotidiana, cui lei partecipa come elemento creativo fondamentale, e, dall'altra, la sua capacità, proprio in grazia di quella partecipante personalità, di farsi avanti prepotentemente e con pienezza di intenti nel nuovo tessuto culturale in formazione sotto l'alitare incalzante delle influenze dell'« occidentale ».

\* \* \*

Le lettere da me raccolte sono sedici in tutto, e di esse solo tre hanno avuto la ventura di essere state già pubblicate nel mio articolo ricordato qui sopra, alla nota 1. Come epoca, furono tutte scritte nel periodo degli anni 1955-57, e furono inviate in Italia, di regola, dalla Somalia, e più precisamente da Mogadiscio (Ḥamar in denominazione locale, scritto Xamar nella grafia somala ufficiale di oggi). Una sola proviene dal Cairo. Le tre già pubblicate erano dovute a giovani uomini, originari del nord della Somalia (Mudug, Migiurtinia), che è la zona geografica di appartenenza etnica del creatore della scrittura osmania, in cui tali lettere sono redatte. Delle inedite rimanenti, delle quali si fornirà soltanto qualche ragguaglio e qualche stralcio nelle righe che seguono, sette sono dovute a giovani donne (ancora ragazze oppure già andate a marito), e sono quelle da me contrassegnate in successione con i numeri 7-8-9-11-12-15-16; le altre, in numero di sei, appartengono a giovani uomini anch'esse, come le tre già pubblicate (costituenti le prime della serie). La maggior parte degli autori di questo gruppo inedito è originaria pur essa della Somalia settentrionale, e specialmente del Mudug, la regione donde proviene il creatore dell'osmania; e ciò è un indice significativo di quella mai rinunciata appartenenza etnico-regionale della scrittura impiegata, alla quale si accennava sopra.

*Lettera n. 4.* — Senza data, ma certamente scritta fra il 1955 e inizi del 1956 (da me letta e chiosata il 02 aprile 1956). Proveniente senza dubbio da Mogadiscio. Scritta da un giovane particolarmente dedito alla attività della *Gōsanka Afka iyo Sūgānta Sōmāliyēd* (per cui vd. p. 111 del vol. XIV della *RSE* cit. alla nota

1, qui). Egli riferisce notizie circa quell'associazione e altri contingenti del momento, di interesse per i due corrispondenti.

*Lettera n. 5.* — Da me letta e chiosata il 02 aprile 1956. Scritta a Ḥamar il « 31/11/55 » (in cifre osmania), per conto della Associazione di cui alla precedente lettera n. 4, indicata con le iniziali « G.A.S.S. », messe in testa al foglio, prima del nome Ḥamar (nella citazione abbreviata è caduta la congiunzione *yo* e l'ultima parola di essa fu letta dal Yāsīn come « Sōmālida », e non « Sōmāliy-ēd » sostituendo, cioè, il sostantivo all'aggettivo). L'autore, anch'egli un giovane, dà notizie su questioni concernenti la gestione dell'Associazione. Sul retro dell'aerogramma contenente la lettera vi è un poscritto, ma senza alcuna indicazione che lo denoti come tale; esso riguarda fatti spiccioli. La sua grafia rivela una mano assai esperta e sicura, che già tende ai legamenti di un corsivo rapido.

*Lettera n. 6.* — Datata « 23-9-55 », « Cairo » (in cifre arabe e nome del luogo in caratteri latini). Sul retro del foglietto (celesti) è aggiunto, in lingua inglese: « My address is: 16, Mohamed Riad[?] Pasha Street, Abidin, Cairo ». Da me letta e chiosata nel maggio 1959. È di un giovane, che così principia: « Oh+++! <sup>3</sup> Ecco, la malattia che ho io è la stessa che hai tu! Pigrizia. Chi di noi troverà prima la medicina, lui deve darne notizia all'altro. D'accordo? Senonché io ho qualche cosa in più, oltre alla malattia che abbiamo in comune. È la mancanza di denaro con cui la lettera dovrebbe essere spedita. Il modo di procurarsi gli scellini <sup>4</sup> costituisce una difficoltà molto grande, quale tu non immagini. Ecco, notizie interessanti non ho ... ».

Stesso tipo di grafia della lettera n. 5.

*Lettera n. 7.* — Datata a Ḥamar il « 27/4/56 » (in cifre osmania). Da me letta e chiosata il 20.05.1956. Scritta da una giovane donna, di circa 22 anni, che si firma con le iniziali (osmania, ovviamente) del nome personale e del patronimico, moglie di un amico del destinatario, e appartenente al gruppo etnico degli Hawiye Habar Gidīr, dalla cui regione proviene. Dice così: *Dumāsi*,<sup>5</sup> ho ricevuto la tua ambasciata. Grazie a te, molto molto. Ho dimenticato la scrittura,<sup>6</sup> poiché *füllān wā faro ku hāyn*.<sup>7</sup> Tale essendo la situazione, tu puoi comprendere che in me non c'è trascuratezza, dal momento che io non ho vergogna di questa mia scrittura davanti a te. Tu avresti meritato che io ti mandassi lettere senza che tu me lo rammentassi. Non è avvenuto. Però ciò non significa avversione da parte mia. Delle notizie che ti do la migliore, per me, è che in Somalia è caduta la pioggia e lo stupore di ammirazione si manifesta in ogni parte. Ora sono le tre di sera, e resti sorpreso per i lampi e i fulmini. Che mai vociar confuso si ode da ʿEl Gāb? <sup>8</sup> L'acqua l'ha riempito! E tu, dimmi di te. Come vai con i reumatismi? ... »

<sup>2</sup> Nome del destinatario.

<sup>3</sup> I punti esclamativi, o interrogativi, si trovano nel testo osmania.

<sup>4</sup> Per questa denominazione della moneta vd. più avanti, n. 20.

<sup>5</sup> = « cognato », appellativo usato con valore familiare, e lusingo anche; il marito della scrivente era lontano cugino, in sesto grado, del destinatario della lettera.

<sup>6</sup> sc. quella osmania.

<sup>7</sup> = « l'andare a cavallo significa averci la mano », vuole cioè, la pratica del maneggio. In realtà, la scrittura della corrispondente è pressoché compitata e incerta nella sua regolarità, quasi di sillabario, rivela una assenza di esercizio continuo e rapido.

<sup>8</sup> Quartiere di Mogadiscio, sito in una conca fra colline, dove confluiscono tutte le acque durante le piogge.

*Lettera* n. 8. — Data del timbro postale di Mogadiscio: 23.10.1956. È di una ragazza alle sue amiche che si trovavano in Italia (a Napoli) per compiere gli studi. Eccone un tratto: « Sorella, noi abbiamo benessere. Noi tutti siamo in buona salute, e così Dio, altrettanto, faccia avere benessere a te. Cara<sup>+++</sup>, dunque dammi notizie di te. Come stai? Partita che sei, non ho avuto notizia alcuna da te. Dunque dimmi: come è l'Italia? Dunque, il freddo di cui dicevano, come vi ci trovate? Avete imparato ad essere assuefatte ad esso? La scuola, l'avete cominciata? Come foste poi suddivise, e quali dormite nello stesso luogo? Sorella,<sup>+++9</sup> sta bene. Ha avuto la tua lettera e il bambino le sta in buona salute. Ella ha portato il bambino al Villaggio (*bilāgo*)<sup>10</sup> e lo tiene<sup>+++9</sup>. Sorella, dunque, fammi sapere: raccontami tutto quello che hai veduto. Sorella, quando ho perso te, ciò a cui si è ridotta la città è il deserto.<sup>+++9</sup> e <sup>+++9</sup> hanno smesso ciò a cui erano use in Somalia oppure hanno peggiorato?<sup>11</sup> Mi saluterai ... Ti manda saluti mia madre ... ».

Forse questa lettera fu dettata dalla mittente a un'altra persona, che la stendeva per iscritto. La grafia mostra sicurezza di tratto, anche se non appare molto regolare. La sintassi del testo lascia piuttosto a desiderare, e ciò fece supporre al Yāsīn che la mittente fosse persona diversa da quella della lettera precedente (n. 7), pur portando lo stesso nome.

*Lettera* n. 9. — Data del timbro postale di Mogadiscio: 14.11.1956. Destinataria la stessa della lettera n. 8, mittente, una sua sorella, giovane donna, probabilmente già nominata nella lettera ora citata, dove sembra dirsi che essa avesse un bambino. Comincia: « Dolce sorella<sup>+++</sup> ». Ecco un brano: « Oh sorella<sup>+++</sup>, io marito non voglio, quel che voglio è diventare mercante, avere denaro e voglio che noi si costruisca case, se Dio lo dica. Quel che desidero è di farmi presto il passaporto. Se riceverò 400,<sup>12</sup> che si trovano a Qallāfo per mio conto, presto uscirò [dal paese]; diretta a Nairobi, penso. Sorella, quel che vorrei farmi sapere è se a voi si dà denaro oppure no e la quantità del suo ammontare. Sorella<sup>+++</sup>, ciò di cui ti do notizie è Mogadiscio e i nostri. Quella tale<sup>+++</sup> ha sposato e poi è impazzita stando con lui, ma adesso sta bene. <sup>+++9</sup> ha detto che <sup>+++9</sup> ha stregato la ragazza, e adesso noi siamo apparecchiate alla zuffa per questo motivo dovuto a lei. Sorella<sup>+++</sup>, tu mi farai sapere della guerra.<sup>13</sup> La Russia è vicino a voi? Provate paura? ... Buona notte. La tua sorella, che ti ama, <sup>+++</sup>.

Scrittura disinvolta, ma trascurata, « brutta », come la disse Yāsīn.

*Lettera* n. 11. — Datata 27.10.1956 (timbro postale di Mogadiscio). Di una giovane donna, abitante a Mogadiscio ma di probabile origine del Mudug. Impiegata negli uffici della « Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia » (AFIS).

<sup>9</sup> Nome di donna.

<sup>10</sup> È la ben nota località più compiutamente chiamata Villaggio Duca degli Abruzzi, a circa 90 km. a N di Mogadiscio.

<sup>11</sup> E cioè, cattive abitudini. Da questo passo si potrebbe arguire che la mittente fosse persona piuttosto anziana, in disaccordo con quanto avvertito all'inizio della lettera, qua sopra. Oppure forse la scrivente era solo legata all'etica sociale tradizionale, o che se ne faceva eco che considerava riprovevole per una ragazza andare a spasso e interessarsi e partecipare alle varie distrazioni ed attrazioni proprie di una sua pari « occidentale », tra cui anche il bere alcolici e frequentare ragazzi.

<sup>12</sup> Scellini somali. Per questa denominazione della moneta locale, vd. più avanti, nota 20.

<sup>13</sup> Deve trattarsi della crisi e delle conseguenti operazioni belliche connesse con la nazionalizzazione egiziana del Canale di Suez sul finire del 1956.

Destinataria: un'altra ragazza. La missiva contiene in realtà due lettere, di cui la seconda è della madre (ma scritta dalla stessa mano della prima), la quale chiama « mamma » la destinataria, sua figlia, secondo un ben noto uso familiare somalo. Così inizia questa seconda lettera: « Mamma, ti saluto, un saluto profumato che si stacca dal fegato e dal cuore e che il mio Dio (\* *ilāh*) tale renda su di te. Amen. Mamma, ho ricevuto la tua bella lettera e mi sono rallegrata per i saluti di bene e di bontà; e, mamma, io prego il mio Dio (\* *ilāh*) che ti dia benessere; così sia, oh Dio (\* *ilāh*) ... <sup>++</sup><sup>14</sup> dopo di te, è caduta un giorno ammalata e lo è anche adesso; e a essere colpiti sono i reni, il fegato e lo stomaco. E, mamma, l'affezione ai reni è molto violenta, e per causa di essa non può camminare e non può arrivare fino a casa della famiglia di <sup>++</sup><sup>15</sup>; sono i reni e la parte sinistra dello stomaco. La lettera <sup>16</sup> perciò ha scritto con pena, e lo ha fatto perché ti vuol bene ».

Lettera n. 16. — Data del timbro postale di Mogadiscio: 27.10.1956. Come avvertito qui sopra, alla nota 16, questa deve essere la lettera scritta con amore dalla sorella malata della destinataria. Per tal motivo viene menzionata qui, in deroga all'ordine numerico di successione. Le due lettere, la n. 11 e la n. 16, appartengono quindi allo stesso ambito familiare e furono scritte nello stesso momento. E poiché anche l'autrice di questa lettera n. 16. indica come recapito l'A-FIS si deve dedurre che, come quella della lettera 11 (zia materna della destinataria) era impiegata nello stesso luogo o aveva rapporti con esso. Ecco ora qualche brano: « Sorella, allorché vidi la tua lettera provai gioia allo stesso modo che se tu ti trovassi con me ... Sorella, mi dicesti di comperarti le scarpe e la cintura. Sorella, scarpe e cintura ti sono state comperate, quindi le riceverai con l'aeroplano prossimo. Sorella, tu avevi detto: non occuparti più delle scarpe. Sorella, le avevo comperate la settimana (*sitimān*) precedente ma, sorella, non trovai tempo per inviartele, poiché sono stata seriamente ammalata e, sorella, da giovedì non sono andata a scuola (*iskōll*). Ora, poi, desidero, la settimana prossima, raccontarti la situazione che c'è ora in giro, se starò bene; tu anche, sorella, prega Dio (*ēbbe*) per me. Le cose da dirti da parte mia sono tutte qui e saluti cari. Sorella, tutti in famiglia stanno in salute ... ».

Linguisticamente, il dettato di questa lettera presenta il mescolarsi di forme lessicali e morfo-sintattiche del Nord (Mudug) e del Centro (Benadir). Come interpunzione, usa solo il nostro punto fermo, il che si ripete in quasi tutte le altre lettere del gruppo.

Lettera n. 12. — Datata: Ḥamar « 17.5.1957 », cifre arabe, ripetute, più sotto, in grafia osmania (dove però il gruppo « 5 57 » — senza tratti di separazione — non appare chiaro, anche dal punto di vista della giustezza dei segni). Da me letta e chiosata nell'agosto 1959. Fu inviata da una giovane donna a un giovane, in Italia per studio. Comincia e prosegue: « È una lettera che va in luogo lontano,<sup>17</sup> che non è questo paese, è paese dell'Europa (*orōba*), che si trova in

<sup>14</sup> Nome della sorella della destinataria.

<sup>15</sup> Nome di uomo.

<sup>16</sup> Deve riferirsi alla lettera n. 16 (vd. qui appresso), che reca la stessa data del timbro postale di Mogadiscio di quella qui in esame.

<sup>17</sup> Questo modo di sentire sembra riecheggiare un modulo epistolare espressivo, esteso anche attraverso il tempo, che si ritrova in altri ambienti di questa ampia area culturale dell'Africa Orientale, dove si riscontrano anche contatti o influenze arabo-islamiche. Così, torna a mente l'inciso « lettera mandata da paese lontano », letto all'inizio di un testo etiopico, in lingua ge'ez, di esegesi teologica

alto. Un buon ricordo raggiunga la mano del mio caro fratello + + +. Fratello, noi stiamo benissimo e ci troviamo nella bianca<sup>18</sup> Ḥamar; è il paese della Somalia [= è la Somalia], se tu non hai dimenticato. Fratello, come tu sai, tutte le persone di famiglia godono assai buona salute. Fratello, caro, da te desidero che tu mi mandi notizie sulle condizioni della tua persona e sul vostro profittevole studio. Noi, poi, ciò, che preghiamo da Dio (*ēbbe*) per te è che egli ti ponga in alto e dia a te molta salute. Amen. Fratello, io per lungo tempo non ti ho mandato notizie; il fatto che io mancai di inviarne non prendere per cattiveria. Infatti, come tu sai, l'anno passato mi sopravvennero molte cose, che tu non puoi immaginare. Fratello, morti da me non ve ne sono stati, però le difficoltà per me non furono piccole. Fratello, la nostra casa, che si trovava al centro della città, adesso sta nella zona dove atterrano gli aeroplani, che è chiamata *afasyon* [= it. aviazione]. Cosa mai udita né vista.<sup>19</sup> Quel che per me ha un aspetto ancora peggiore è che per la distruzione della casa mi hanno dato ottocento, e cioè 800.<sup>20</sup> Alla costruzione mi ci son voluti due mesi interi. Allora a causa di quella situazione non siamo riusciti a inviarti una lettera, e tu, fratello, devi essere discendente mille volte con noi ...

Vorrai rimettermi le lettere alla casa della lega (*lēga*) S.Y.L. 252 [in lettere e cifre latine] ».<sup>21</sup>

Nella lettera, alla fine della prima facciata del foglio, per indicare la continuazione del testo sulla facciata del retro è stato aggiunto, in somalo, « volta, tu che lo vuoi », evidente riproduzione dell'usuale inglese « please, turn over », nonostante che la scrivente non conoscesse l'inglese. La grafia della lettera è sicura ma non esperta, e il testo presenta deficienze grafiche e linguistiche. L'interpunzione è costituita dal punto fermo, quasi sempre sotto forma di un trattino, e da qualche rarissima virgola.

*Lettera n. 13.* — Datata: Ḥamar « 3.11.1957 » (in cifre osmania). A me consegnata dal Yāsīn il 6 dicembre 1957. Letta e chiosata nell'agosto-settembre 1959. Lettera di un giovane al suo amico, in Italia per ragioni di studio.

Comincia e prosegue: « Caro + + +, quanto a salute e ogni altra cosa, io sto bene: questo ringraziamento spetta a Dio (*ēbbe*). Come va? Dimmi dunque di te stesso, come tu stia quanto a salute. Forse, per quel che ti riguarda, non stai bene, in caso che Dio (*ēbbe*) lo permetta. Passando a altro. Ho avuto la tua bella lettera e ne sono stato assai contento, specialmente per la notizia che tu mi hai dato circa la luna artificiale che la Russia ha lanciato nel cielo.<sup>22</sup> La si

---

cristiana, attribuito cronologicamente al principio del XVII secolo (vd. E. Cerulli, *Scritti teologici etiopici del secolo XVI-XVII*, Città del Vaticano, 1960, pp. [105] (testo), [121] (traduz.)). Il paese lontano, in questo caso, era l'Egitto, arabofono.

<sup>18</sup> Per il biancheggiare delle sue case.

<sup>19</sup> Per questa usuale espressione di meraviglia vd. anche più avanti, lettera n. 13, dove essa ricorre ancora, ma con variante.

<sup>20</sup> Sc. somali. Somalo era il nome della moneta corrente sotto il governo dell'AFIS. In altri casi lo si vede chiamato « scellino », retaggio dell'uso della moneta inglese prima della costituzione dell'Amministrazione fiduciaria italiana. D'altronde sotto di questa era stata sancita la parità di cambio fra somalo e scellino dell'Africa Orientale inglese.

<sup>21</sup> « Casa della lega » = sede della « Lega dei Giovani Somali », e cioè la « Somali Youth League », le cui iniziali si vedono figurare qui nella lettera, in scrittura latina, insieme al numero « 252 », che deve essere quello della casella postale. Per la Lega e l'impiego della sua denominazione inglese vd. *RSE* vol. XIV (p. 109 n. 1), cit. alla nota 1, qua sopra.

<sup>22</sup> Si riferisce evidentemente allo « Sputnik » 1.

è vista in molti paesi e si è udito pure il suo segnale. Ma nel nostro paese non si è vista, invece ci ha raggiunto il suo segnale. È un fatto di quelli per cui si usava dire « non si era visto, non si era udito né se ne era raccontato ». <sup>23</sup> Tutti stanno bene nelle città che si trovano nelle varie parti della Somalia. Però quel che ancora esiste sono le cose a cui eravamo soliti, e cioè il dire male l'un dell'altro. <sup>24</sup> Ma non fare caso; quando usciremo dalla custodia, <sup>25</sup> esso arretrerà. E ancora. Ti faccio sapere che io ho sposato una ragazza, cui mi si è unito in matrimonio nel mese di *sōnful*, <sup>26</sup> e che mi si portò a casa al dodici del mese detto *mawhud*. E per quel che riguarda questi giorni, si sta reciprocamente in uno stato di nuova bellezza rigogliosa e di grande trasporto per la cosa nuova, e noi ci troviamo in mezzo a baci fitti e in gran numero. <sup>27</sup> A causa di questa congiuntura la risposta alla tua lettera l'hai con ritardo; che tu dunque non ne sia scontento. <sup>28</sup> Se Dio (*ēbbe*) ti riporterà in salute a Ḥamar, io vi farò conoscere l'un l'altro. Ma prima ancora Dio (*ēbbe*) ti dia salute e longevità. Tutto qui e saluti. E che il tuo ritorno sia con vittoria ». <sup>29</sup>

La firma è in forma di sigla (= *M<sup>c</sup>ali*, come pare), chiusa fra due punti fermi (forse anche questa un'eco di uso inglese). Grafia sicura e nettamente distinta nei suoi elementi alfabetici. Interpunzione: uso del solo punto fermo.

Lettera n. 14. — Da Mogadiscio, come pare certo. Datata: « 15.2.57 » (in cifre/latine o arabe). L'autore era originario del Mudug e non scriveva né leggeva inglese, per quanto constasse a Yāsīn. Letta e chiosata da me nel maggio 1960.

Inizia e continua così: « Caro <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup>, mi è giunta la tua gradita lettera. Fa una settimana dacché sono tornato dalla Migiurtinia. <sup>30</sup> Una imbarcazione <sup>31</sup> si è sfasciata, ma la gente non ci ha rimesso la vita. Cinquanta ovini sono andati perduti ... È vero, <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup><sup>32</sup> è andata all'ospedale (*isbitāl*). Dunque, un pomeriggio, mentre lei stava nel suo negozio, entrò una, chiamata <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup>, appartenente agli <sup>c</sup>I-smān Maḥamūd, inseguita da donne Abgāl. Essa subito disse: Ehi donne, statemi lontane dal negozio. Senonché quelle scambiarono ciò per favoreggiamento e presero a darle a <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup> fintanto che la stesero a terra; in seguito però negarono. Adesso lei sta a Gālka<sup>c</sup>yo. <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup><sup>32</sup> e <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup><sup>33</sup> pure stanno bene. <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup><sup>33</sup> ancora non ho trovato lavoro. <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup><sup>33</sup> sta bene. <sup>+</sup><sup>+</sup><sup>+</sup><sup>33</sup> sta in Uganda. Il rimanente della famiglia c'è tutto e sta bene. C'è una delegazione arrivata da Hargaysa. Essi hanno come scopo il modo con cui i Somali possano affratellarsi: va bene se è cosa

<sup>23</sup> E cioè, un fatto inconcepibile. Cf. analoga espressione nella lettera n. 12, (e nota 19).

<sup>24</sup> Allude alle discordie e agli attacchi malevoli correnti fra gruppo e gruppo etnico, il che li conduceva a diurne lotte intestine.

<sup>25</sup> E cioè, dalla Amministrazione fiduciaria italiana, cui la Somalia era stata assoggettata per un decennio.

<sup>26</sup> = « scioglimento del digiuno », mese che segue a quello di *ramadān*, detto in somalo *sōnqād* « portatore del digiuno ».

<sup>27</sup> L'intera espressione vuol equivalere al nostro « luna di miele ».

<sup>28</sup> Il testo ha esattamente: « e che tu sia soddisfatto [sc. di questa spiegazione motivata] », e cioè, scusami.

<sup>29</sup> Vale a dire, dopo aver avuto successo negli studi (che il destinatario stava compiendo in Italia).

<sup>30</sup> Nel testo: « *Maḡērtīn ya* », che vuol riprodurre l'it. Migiurtinia, in cui la -ia finale è stato sentito come un suffisso, dacché il somalo conosce soltanto *maḡērtīn* « migiurtino, migiurtini » e *ḍalka maḡ*. « la regione dei Migiurtini », da noi detta appunto Migiurtinia.

<sup>31</sup> A vela, locale, detta correntemente « sambuco » da noi, con termine gergale largamente diffuso.

<sup>32</sup> Nome di donna.

<sup>33</sup> Nome di uomo.



seria da parte loro, però non siamo sicuri. Ne fanno parte +++ e sua moglie, ...

In Somalia non ci sono notizie di cui una non sia buona.

Da Gälka<sup>c</sup>yo ho saputo che +++ ho sposato Maryan ...: hai avuto questa notizia?

Che cosa in Italia è a buon prezzo? Cento somali<sup>34</sup> che cosa comprano? ».

Anche in questa lettera, in fondo alla prima facciata del foglio, si fa rinvio a quella sul retro, dove il testo continua, per mezzo della sigla « *kd.* », seguita dall'espressione in chiaro *ku wad* « continua » (la sigla, come si vede, si compone della prima e dell'ultima consonante del nesso espressivo). Senonché tale rinvio è tracciato a matita sul margine estremo destro della facciata: esso non deve essere stato apposto dall'autore della lettera (che scriveva a penna stilografica), ma dal Yāsīn, di cui mi pare riconoscere senza esitazione la scrittura. Invece il rinvio è stato sì indicato anche dallo scrivente della lettera, ma mediante il nostro segno burocratico « */./* », vergato a penna (la stessa usata per il resto della lettera) sulla fine della facciata. È allora probabile che l'aggiunta del Yāsīn abbia voluto avere il valore di una chiosa esplicativa, in chiave somala, di quel segno.

La scrittura della lettera è senz'altro calligrafica. Punteggiatura: punto fermo e qualche sporadica virgola (per separare nomi propri di persona elencati in successione nel contesto), punti interrogativi. Il mittente indica come recapito della sua corrispondenza l'ente « Locust Control », Mogadiscio. Il che farebbe supporre che egli fosse a contatto, almeno, con elementi anglofoni, oppure usanti l'inglese come mezzo di comunicazione.

*Lettera n. 15.* — Senza data. Probabilmente risalente al 1957. Da me letta e chiosata nel 1962. Di una (giovane) donna, che proveniva dal nord della Somalia, probabilmente dal Mudug. Le sue espressioni e il suo modo di vedere richiamano l'ambiente della campagna, o vita nomade, non quello del vivere urbanizzato. Ecco qualche brano. « Giunga nella mano del caro +++ . Noi tutti quanti stiamo bene e a te, anche, Dio (*ēbbe*) conceda benessere e salute; e Dio (*\*ale*) allunghi la tua vita e il tuo difetto ricopra Iddio (*\*ale*). Amen. Ho ricevuto la tua gradita lettera e ne ho gioito ... +++ e +++ sono ragazze fatte; presto frutteranno cammelli,<sup>35</sup> se Dio (*\*ale*) vorrà; che Dio (*\*ale*) faccia avverare ciò. Amen.

Esse, poi, sono andate a Ganbarrè il 23 del mese dei musulmani,<sup>36</sup> che Dio (*\*ale*) le protegga.

Io sono quale tu mi sapevi, e, come è vero, non ho subito cambiamenti ... ».

La grafia della lettera è molto sicura, esperta. Tuttavia essa presenta alquanto deviazioni rispetto alle norme dell'osmania. Non usa maiuscole, salvo forse, saltuariamente, con i nomi di persona, ma l'andamento della scrittura non permette di esserne sicuri.

Non usa alcuna interpunzione. Sotto il profilo della lingua, si fanno notare i frequenti arabismi lessicali e fraseologici.

<sup>34</sup> Vd. nota 20, più sopra.

<sup>35</sup> Andranno, cioè, a marito, portando alla famiglia paterna cammelli, vale a dire un appetibile lucro, quale prezzo di acquisto da parte del marito.

<sup>36</sup> Non specifica quale sia il mese.

\* \* \*

Ho forse abbondato nella riproduzione di brani delle lettere. Ma ho preferito lasciare ad essi il limitato spazio concesso a questo articolo (altri, egualmente degni di nota, ho tralasciato, ovviamente), piuttosto che rubarlo per fare posto al pur necessario, e sempre ampio, commento grafico (osmania), linguistico, stilistico, esegetico del contenuto, che vengono quindi rimandati alla futura pubblicazione integrale di queste lettere. Il lettore non troverà quindi alcuna traccia neanche delle magre e saltuarie osservazioni, di lingua e di stile, su cui richiamai l'attenzione dell'uditorio nella mia esposizione verbale al Congresso. Qua e là, come si è costatato, mi sono lasciato andare ad aggiungere, alla fine della citazione dei brani, qualche nota riguardante la punteggiatura. Come già accennai a p. 116 del vol. XIV della *RSE* cit. qui, alla nota 1, l'osmania ha adottato l'uso della interpunzione « occidentale » ma con molte oscillazioni, come si può dedurre anche dal già detto nelle pagine precedenti, a cui si può far seguire qualche altro esempio. Così la lettera n. 4, dovuta a uno dei più noti giovani somali impegnati nella vita culturale e politica del risveglio « modernista » del suo paese, oltre a presentare una scrittura sicura, precisa nelle sue forme, rapida, come quella delle seguenti lettere n. 5 e n. 6, per segni di interpunzione impiega: il punto fermo, qualche virgola, il punto interrogativo. Lo scrivente indica come suo recapito il consolato britannico a Mogadiscio. La lettera n. 5, impiega il punto fermo, qualche virgola, e un solo punto e virgola. La lettera n. 6, oltre ai segni indicati alla nota n. 3, usa il punto fermo e qualche virgola. Tutte e tre gli autori di tali lettere erano esperti di contatti sociali con l'« occidente ».<sup>37</sup> Pertanto, la interpunzione che si vede nelle traduzioni date nelle pagine precedenti è dovuta a me. Non ho neanche tenuto conto, ogni volta, dei capoversi, quando essi esistevano negli originali, per non sottrarre troppo spazio all'articolo. Essi saranno rispettati nella futura pubblicazione integrale a cui si è accennato poco sopra.

---

<sup>37</sup> Resterebbe da verificare se nel modo di usare l'interpunzione « occidentale » da parte degli scriventi osmania si sia fatta sentire anche l'influenza della consuetudine con la grafia araba.